

delle finalità previste la Commissione non può interferire con i procedimenti penali in corso.

In primo luogo, vi è una forte contraddizione, ma ciò che è importante è che volete porre sotto accusa la magistratura. Questo è il doppio processo e ciò era negli intenti, nei desideri e nella volontà di gran parte di quest'Assemblea e delle forze politiche presenti in quest'aula, ma l'aspetto delicato e davvero insopportabile è che alcune di tali forze — e quindi la maggioranza — si siano prestate a questo. Per tali motivi voteremo contro l'articolo 4 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Debbo riprendere le argomentazioni della collega Nardini per preannunciare che anch'io voterò contro l'articolo 4. Da una parte, si dice che la Commissione non può interferire nell'azione della magistratura, dall'altra si afferma che si possono chiedere documenti su indagini in corso. Ma questo non è interferire nell'azione della magistratura? Si tratta di una contraddizione mostruosa, gravissima. In realtà, questo è il modo per fare il processo alla magistratura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, suggerirei di moderare i toni e gli aggettivi. Questa norma è contenuta in tutti i provvedimenti istitutivi di Commissioni parlamentari d'inchiesta (ad esempio, in quelli relativi alla Commissione antimafia ed alla Commissione stragi) e nessuna di tali Commissioni interferisce, deve o può interferire con i processi in corso; si tratta semplicemente di acquisizione di materiale. La stessa magistratura, laddove lo ritenga opportuno, in base al segreto

istruttorio o al segreto d'indagine, può rifiutarsi, per tali motivi, di trasmettere detto materiale.

Il comma 7 dell'articolo 4, più volte ricordato, impedisce all'istituenda Commissione d'inchiesta di interferire con le indagini in corso. Quest'ultima disposizione è presente soltanto nel provvedimento istitutivo di tale Commissione, mentre l'altra è presente in tutti i provvedimenti di tipo analogo.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, con riferimento al comma 4, se il vincolo del segreto funzionale riguardi solo gli atti costituiti dalla Commissione o anche quelli acquisiti.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Presidente, gli uni e gli altri.

PRESIDENTE. Quelli costituiti dalla Commissione, non anche quelli acquisiti?

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Preciso, quelli costituiti dalla Commissione.

MARCO BOATO. C'è una sentenza della Corte costituzionale al riguardo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 4.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	338
Votanti .....	328
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	19
Hanno votato no .	309).

I presentatori dell'emendamento Calderisi 4.2 accettano l'invito al ritiro?

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente, perché il suo contenuto è già compreso nel testo; questo punto è stato chiarito.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.7 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, credo sia opportuno un chiarimento sul problema concernente il segreto di Stato. Infatti, l'emendamento 4.7 della Commissione così recita: « Per i segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario si applicano le norme vigenti in materia di opponibilità all'autorità giudiziaria », il che significa che non può essere opposto il segreto di Stato quando ricorrano questioni eversive dell'ordine costituzionale; per altre fattispecie, però, il segreto di Stato potrebbe essere opposto. Credo che, invece, sarebbe opportuno prevedere che in ogni caso non possa essere opposto il segreto di Stato. Potrebbero esservi, infatti, questioni che non riguardano fatti eversivi dell'ordine costituzionale, ma finanziamenti provenienti dall'est o dall'ovest, ovvero acquisizioni di documenti relativi a fatti passati e, pertanto, credo sarebbe opportuno non mettere in imbarazzo il Governo; sarebbe grave, infatti, se venisse opposto il segreto di Stato su questioni relative a finanziamenti, per esempio provenienti dall'estero (ripeto, da una parte e dall'altra). Sarebbe opportuno che si facesse chiarezza su questo punto.

Ho presentato l'emendamento 4.3 per il quale, però, chiederei la votazione per parti separate qualora non venisse approvato l'emendamento 4.7 della Commissione. In particolare, la prima parte reciterebbe: « Il segreto di Stato non è opponibile alla Commissione ».

Ritengo sarebbe opportuno prevedere in maniera esplicita tale norma. Ricordo che il segreto di Stato è disciplinato da una legge *ad hoc*. Non dobbiamo fare confusione: non si tratta di una questione

concernente i poteri dell'autorità giudiziaria.

Credo sia opportuno, lo ripeto, prevedere che in ogni caso il segreto di Stato non sia opponibile ai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta che stiamo per istituire. Penso sia necessario un chiarimento su questo punto, del quale abbiamo discusso in Commissione con i colleghi Frattini e Soda, affinché l'Assemblea decida consapevolmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, sul segreto di Stato la Commissione ha svolto due riflessioni: rinviare alla disciplina del segreto di Stato contenuta nella legislazione vigente e fare riferimento all'articolo 82 della Costituzione, secondo il quale i poteri della Commissione parlamentare d'inchiesta sono gli stessi dell'autorità giudiziaria, così come, indubbiamente, i suoi limiti.

L'emendamento 4.7 della Commissione, quindi, ribadisce e attua il principio previsto dall'articolo 82 della Costituzione sui poteri e le limitazioni della Commissione, analogamente a quanto previsto dalla disciplina vigente per l'autorità giudiziaria. Al contrario, l'emendamento Calderisi 4.3, soprattutto se venisse accolta la richiesta di votazione per parti separate, scardina tutto il sistema della disciplina vigente del segreto di Stato e, per giunta, è in contrasto con l'articolo 82 della Costituzione perché verrebbe ad attribuire alla Commissione d'inchiesta poteri superiori a quelli della magistratura; infatti, si escluderebbero le limitazioni che nella legislazione vigente sono previste per l'opposizione del segreto anche all'autorità giudiziaria.

Penso, quindi, che si debba votare a favore dell'emendamento 4.7 della Commissione, che interviene in attuazione dell'articolo 82 della Costituzione, e che si debba poi ritenere precluso — e comunque impossibile procedere alla votazione per parti separate — l'emendamento Calderisi 4.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. L'emendamento del collega Calderisi, che è evidentemente collegato all'emendamento 4.7 della Commissione, pone un problema reale; un problema reale che noi abbiamo introdotto tra gli ambiti di accertamento della Commissione d'inchiesta vicende ed episodi (in particolare i finanziamenti provenienti da Stati esteri) che potrebbero implicare la necessità di acquisire o di conoscere atti sui quali sia stato o possa essere posto il segreto di Stato: mi riferisco, ad esempio, ad atti e a documentazioni provenienti o appartenenti alla disponibilità di Stati esteri.

È certo che la disciplina del segreto di Stato — e questa è la ragione per cui Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 4.7 della Commissione, con la motivazione che sto esponendo — potrebbe semmai essere modificata non tanto e non soltanto con riferimento all'azione della Commissione — perché qui effettivamente noi creeremo un organo svincolato dai limiti di opponibilità del segreto — quanto piuttosto per tipologie di reato. Noi potremmo quindi stabilire che, oltre ai fatti eversivi dell'ordine costituzionale, quando si indaga per fatti di corruzione, allora, anche in questo caso non è opponibile il segreto di Stato. Questa sarebbe, però, una modifica alla legge generale del segreto di Stato che è in questo momento all'esame del Senato.

Il gruppo di Forza Italia del Senato si farà carico — come farà pure il sottoscritto — di un'eventuale riflessione e dell'introduzione di tale problematica. In questa sede, però, le ragioni che ho richiamato mi inducono a preferire il testo della Commissione.

L'emendamento Calderisi 4.3, così come è stato formulato, rischia certamente di superare i limiti costituzionali di una Commissione d'inchiesta; se fosse formulato altrimenti, se si prevedesse cioè un riferimento non alla Commissione, ma che per i fatti di cui all'articolo 1, lettera

b), non è opponibile il segreto di Stato, in quei limiti l'emendamento — che nel merito suscita in me delle perplessità — sicuramente non sarebbe contrastante con il dettato dell'articolo 82 della Costituzione.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sull'emendamento 4.7 della Commissione.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare soltanto per sollevare una questione di forma relativa all'emendamento 4.7 della Commissione, che va integrato con l'inserimento della parola « loro » prima delle parole: « opponibilità all'autorità giudiziaria ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.7 della Commissione, nel testo corretto, sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	342
<i>Votanti</i> .....	337
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	336
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero avvertirvi, dal momento che il Presidente Selva, aveva richiesto una informativa del Governo sul ferimento di un

consigliere di Alleanza nazionale, che il Governo è disponibile a venire a riferire. Se non vi sono obiezioni, proporrei che venga alle 14,30, tenendo presente però che abbiamo mezz'ora di tempo perché alle 15 è previsto il *question time*. I gruppi possono comunicare quali colleghi intendano intervenire in modo da consentirci di regolare i tempi in maniera tale che ciascuno, se lo ritiene, possa esprimere la sua opinione.

**Si riprende la discussione  
della proposta di legge n. 6389.**

**(Ripresa esame articolo 4 – A.C. 6389)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del provvedimento.

L'emendamento Calderisi 4.3 risulta assorbito.

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito al ritiro dell'emendamento Calderisi 4.4, formulata dal relatore.

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calderisi.

Ricordo che è stato ritirato l'emendamento Boato 4.5.

Chiedo all'onorevole Parenti se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 4.1 formulata dal relatore.

TIZIANA PARENTI. Sì, Presidente, e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, lo ritiro anche se vi rendete conto che è una ipocrisia sopprimerlo o ritirarlo. Infatti, la non interferenza, che per fortuna è stata vista come reciproca (avevo suggerito in virtù di una esperienza in Commissione), è necessaria affinché che non ci siano interferenze reciproche. Con l'interferenza, la non interferenza o il divieto di interferenza credo che il discorso si do-

veva chiudere perché non si può prescindere dalle valutazioni. Tutto si valuta, a maggior ragione gli atti che sono pubblici. Ormai sono passati sette anni (non so se qualcuno abbia fatto passare il tempo o l'abbia fermato, però sono passati sette o otto anni), tutti gli atti sono pubblici e sono soggetti ad una valutazione. Ciò non significa fare il processo a nessuno, ma non ci si può neanche esimere da quello altrimenti non capisco alla fine a quale risultato noi arriveremo.

Poiché sono convinta che, comunque vada, questo avverrà, posso ritirare il mio emendamento 1.4, però voi non potete farne a meno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	355
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	339
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

**(Esame dell'articolo 5 – A.C. 6389)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 6389 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nardini 5.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento soppressivo dell'intero articolo, si porrà in votazione il mantenimento del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	358
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	350
<i>Hanno votato no</i> ..	6).

***(Esame dell'articolo 6 – A.C. 6389)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 6389 sezione 6)*, sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nardini 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento soppressivo dell'intero articolo, si porrà in votazione il mantenimento del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	355
<i>Votanti</i> .....	354
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	178
<i>Hanno votato sì</i> .....	339
<i>Hanno votato no</i> ..	15).

***(Esame dell'articolo 7 – A.C. 6389)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 6389 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nardini 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento soppressivo dell'intero articolo, si porrà in votazione il mantenimento del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	345
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> ....	330
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

**(Esame dell'articolo 8 - A.C. 6389)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A - A.C. 6389 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FEDERICO ORLANDO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nardini 8.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LUCIANO CAVERI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento soppressivo dell'intero articolo, si porrà in votazione il mantenimento del testo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:  
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	358
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	180
<i>Hanno votato sì</i> ....	346
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Passiamo all'emendamento Teresio Delfino Tit. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 6389 sezione 9*).

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento Tit. 1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che la Presidenza ritiene non ammissibili gli ordini del giorno Teresio Delfino n. 9/6389/1 e Duca n. 9/6389/2 che prevedono un impegno dei Presidenti delle Camere; l'ordine del giorno, invece, deve essere vincolante per il Governo.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6389)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, rinuncio a svolgere la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, l'urgenza di approvare il testo base sulla *par condicio* non ha permesso di chiarire in Commissione la posizione dei Comunisti italiani sulla costituzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta; vorrei, quindi, illustrare ora le ragioni principali delle nostre perplessità.

Noi riteniamo opportuno, anzi necessario, riflettere, approfondire, indagare su un fenomeno che ha avuto una diffusione abnorme e conseguenze devastanti, un fenomeno che ha influito sul crollo di un'intera classe dirigente, sul passaggio al

sistema maggioritario, sull'opinione diffusa rispetto alla politica, sulla crisi dei partiti in genere. Proprio il generale rivolgimento provocato da quelle vicende richiede una riflessione attenta, che forse in questi anni non siamo riusciti a svolgere in modo compiuto e distaccato. Non siamo contrari, quindi, all'idea di una Commissione che indaghi sul fenomeno per giungere ad una ricostruzione storico-politica di quanto è avvenuto: è lo strumento scelto che, almeno in questa fase, non ci pare idoneo. Meglio sarebbe stata una Commissione d'indagine, composta da personaggi esterni al mondo politico, meno coinvolti, anche emotivamente vorrei dire, pure per le possibili riserve, giustamente ricordate anche ieri dal relatore, rispetto ad un'inchiesta dei politici sui politici.

Sono anche altri, però, gli aspetti che non ci convincono: innanzitutto, la sensazione, a volte la certezza, che l'intento di alcuni sia di azzerare valutazioni politiche e giudiziarie che hanno avuto credito e riscontri, di delegittimare la magistratura in genere ed il suo lavoro, fino a violare il principio democratico della separazione dei poteri, con un'interferenza del potere legislativo sull'operato del potere giudiziario. Abbiamo la preoccupazione che si voglia mettere tutti sullo stesso piano per poter dire che tutti hanno sbagliato, tutti hanno rubato, tutti hanno corrotto e che dunque sbagliare, rubare, corrompere non era poi così grave. Non voglio fare del moralismo, ma credo che la morale sia aspetto fondamentale dei rapporti sociali e politici, che l'etica che muove azioni, comportamenti, progetti politici non sia indifferente.

Ci interroghiamo quotidianamente sulle ragioni che determinano l'allontanamento dei cittadini della politica. Le cause sono certamente molte, ma fra queste non si può non coglierne una in particolare: la convinzione diffusa che molti, se non tutti i politicanti, siano mossi da interessi personali, o comunque parziali, anziché da una passione, da una spinta ideale, da convincimenti e da principi alti che chiamano alla partecipazione, alla costruzione

di qualcosa di condiviso. Contro questa convinzione dobbiamo batterci perché è infondata, ma per dimostrare l'infondatezza non bastano le parole, servono fatti, come l'approvazione di norme efficaci contro la corruzione. Invece, ad oggi, nessuna delle proposte pensate dalla Commissione Meloni è diventata legge dello Stato: dobbiamo approvare queste proposte e, a questo fine, una migliore comprensione della genesi, delle motivazioni, delle forme dell'illegalità diffusa servirebbe ad acquisire utili elementi di conoscenza.

Fatti, dicevo, ma anche onestà intellettuale e coerenza morale, perché una Commissione istituita con l'intento di ribaltare il giudizio raggiunto in base a dati tangibili e inconfutabili non farebbe altro che assestare un colpo ulteriore alla residua credibilità di istituzioni e partiti. Dire ai cittadini che, almeno ad alti livelli, essere disonesti è normale e non punibile equivale a condannare lo Stato di diritto e la democrazia. Anche per questo, non potremo mai accettare di sottoporre a processo i magistrati, né tollerare volontà di rivincita o di vendetta, oppure strumentalizzazioni della verità o tentativi d'intimidazione. Non potremo accettare neppure che si mettano sullo stesso piano il finanziamento dei partiti, anche occulto, anche illegale ed un sistema pianificato ed organizzato di corruzione al cui interno i rapporti tra politica e società erano mediati attraverso le tangenti.

Un conto è cercare di analizzare e capire l'intreccio perverso tra politica ed affari, un altro è indagare sui metodi e sulle finalità dei giudici di Mani pulite e sindacare le scelte dell'autorità giudiziaria, che può avere limiti e commettere errori, ma che per essi è soggetta solo ad apposite sedi di giudizio. Non voglio assumere un atteggiamento di difesa della magistratura precostituito ed acritico, anzi credo sia maturo il tempo per una riflessione responsabile e pacata sui rapporti tra politica e magistratura, una riflessione scevra da pregiudizi e faziosità, che non

può ignorare la reciprocità insita nel carattere di indipendenza dei poteri costitutivi dello Stato.

Ritengo comunque intollerabile per uno Stato di diritto sentir favoleggiare di toghe rosse animate da intenti persecutori ogni qualvolta siano indagati comportamenti di una determinata parte politica. Tutto questo accade solo in Italia.

Ho indicato schematicamente i pericoli che paventiamo, ma devo riconoscere anche che il testo finale, sul quale dovremo esprimere il nostro voto, pone una serie di vincoli che non consentiranno alla Commissione di debordare facilmente dal compito assegnatole di ricerca della verità storico-politica.

Il testo conclusivo contiene significativi miglioramenti rispetto al testo base, a partire dal titolo della legge, dalla precisazione che non di sola corruzione politica si tratta, ma che anche il sistema economico-finanziario, anche il mondo imprenditoriale sono stati largamente coinvolti, fino ad arrivare a limiti invalicabili, posti appunto all'azione della Commissione, « paletti » per noi determinanti, come l'inammissibilità esplicita di interferenze con l'attività dell'autorità giudiziaria e l'esclusione dalla Commissione di quanti abbiano avuto un ruolo come inquirenti o inquisiti.

Si tratta, quindi, di un testo condivisibile, che ci consente di esprimere un voto favorevole, nonostante le preoccupazioni che ho cercato di illustrare, preoccupazioni che non derivano dal testo oggetto di approvazione, bensì dagli auspici, neppure tanto reconditi, dei più accesi sostenitori della proposta.

Pertanto, voteremo a favore dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui rapporti illeciti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sul finanziamento illecito ai partiti. Voteremo a favore perché riconosciamo l'esigenza di una generale e approfondita analisi delle ragioni di un fenomeno che, per la sua diffusione anche fuori dai nostri confini nazionali, ci pone interrogativi sui perché dell'alterarsi dei rapporti fra amministrazione, partiti, imprese; sulle ragioni del-

l'illegalità nelle relazioni fra pubblico e privato. Se vogliamo, infatti, eliminare dal nostro tessuto sociale, politico ed economico un cancro che produce degenerazioni e che mina le radici stesse della convivenza civile e della vita democratica, dobbiamo scavare a fondo e comprendere i meccanismi che lo producono.

Voteremo a favore anche per altri motivi; voteremo a favore in risposta a tutti coloro che, in realtà, vogliono questa Commissione solo al fine di dimostrare il coinvolgimento del PCI nelle vicende di corruzione perché il gruppo Comunista, che si richiama alla storia e alla cultura politica di quel partito, non ha niente da nascondere, non ha niente da temere dall'accertamento della verità, se è a questo che aspiriamo.

Voteremo a favore perché da un giudizio storico-politico il partito comunista italiano non può che vedere riconosciuto l'impegno coerente per l'emancipazione sociale e civile del paese, per l'estensione dei diritti, per la conquista e la difesa delle libertà democratiche, per la tutela delle classi più svantaggiate. Voteremo a favore anche nel rispettoso e ammirato ricordo di un uomo che aveva sollevato la questione morale in tempi non sospetti e che aveva trovato sordità o scetticismo negli altri partiti e, a volte, purtroppo anche nel proprio. Voteremo a favore con l'auspicio che il lavoro della Commissione, facendo luce su un capitolo oscuro della nostra storia, consenta di chiuderlo definitivamente e aiuti il Parlamento a definire le premesse normative necessarie, non solo alla repressione dei fenomeni di corruzione, ma anche e soprattutto alla prevenzione.

Voteremo a favore, infine, perché abbiamo fiducia nelle istituzioni di questo paese e crediamo che una ricerca della verità storica, da parte di persone designate a questo fine, sia per quanto improba, difficile e faticosa, decisamente preferibile alle variegate speculazioni cui assistiamo anche in questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, molto brevemente occorre ricostruire il percorso attraverso il quale il provvedimento in esame giunge in aula. Sappiamo che, fin dall'inizio dell'attuale legislatura, dal 1996, vi sono state una serie di proposte che, in qualche modo cercavano di creare le condizioni per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Sappiamo che, dopo una serie di valutazioni, prima in Commissione e poi in aula, la proposta è stata di fatto bocciata dall'Assemblea con un voto che, il 3 novembre del 1998, fece molto clamore. Dovremo, quindi, verificare cosa sia successo da allora ad oggi, perché le condizioni siano cambiate e perché si sia arrivati, in un clima che dovrebbe essere più sereno, ad immaginare un percorso che in qualche modo ricostruisca storicamente il fenomeno, ne accerti le cause e cerchi di determinare quali siano le condizioni da creare affinché certi episodi non si verifichino più.

Questo è il dato concreto dal quale siamo partiti, sgombrando subito il campo da ogni ipotesi di una Commissione che in qualche modo potesse valutare ed indagare il comportamento dei magistrati, perché sicuramente non era possibile immaginare uno strumento attraverso il quale si facesse il processo a coloro che hanno fatto i processi.

Si tratta, invece, di una Commissione che ha il compito di valutare concretamente un periodo storico particolare. Per quanto riguarda alcune parti del compito attribuito alla Commissione si parte dal 1974, con un riferimento cronologico che si rifà alle prime norme sul finanziamento dei partiti.

Se questo è il dato, devo dire subito che non sono d'accordo fino in fondo con la collega Moroni, la quale parlava di interferenze. Dobbiamo partire dal dato che vi sono state cause specifiche che hanno fatto sì che in un determinato

periodo storico vi sia stata una forma di supplenza della magistratura che, probabilmente, rispetto ad un'abdicazione della politica, ha modificato alcune regole, una proiezione, una prospettazione del mondo politico: questo è innegabile.

Mi rendo conto che lo stesso dato può essere letto diversamente a seconda della capacità critica che si ha nell'immaginare l'angolo visuale, ma obiettivamente dobbiamo riconoscere che abbiamo attraversato un periodo nel quale il fenomeno si è verificato, probabilmente per cause non episodiche, ma che ormai erano radicate nel costume concreto della politica italiana.

Sgombrando il campo — l'ho detto e lo ripeto — da ogni pretesa di fare un processo alla magistratura, oggi occorre andare alla ricerca di queste cause, verificare i percorsi seguiti, proprio per immaginare quali possano essere i rimedi per sopperire al deficit che ha determinato una situazione del genere.

Secondo me occorre che la politica si appropri del suo ruolo per cercare di eliminare le condizioni negative che hanno determinato l'attuale situazione. Ritengo che con l'istituzione di questa Commissione la politica comprenda finalmente che, senza un'iniziativa politica, non si riesce ad uscire dalle macerie che in qualche modo hanno minato il passaggio fra la prima e la seconda Repubblica.

Detto questo, dovremo immaginare anche un percorso successivo, cioè che il lavoro della Commissione, oltre ad una ricostruzione dell'epoca, delle condizioni, delle cause, dei rimedi e degli accorgimenti che devono fare in modo che situazioni del genere non si determinino più, possa portare ad un passaggio ulteriore.

Naturalmente sono contrario ad ogni provvedimento che possa essere definito premiale, perché ritengo che ogni provvedimento di condono o di amnistia in qualche modo determini un abbassamento della guardia e favoritismi verso alcuni, ma sono altresì convinto che occorra immaginare — la politica lo deve fare — un percorso attraverso il quale venga

ripristinata una capacità reale da parte della politica di interessarsi dei problemi concreti.

Nel nostro sistema politico vi è una distorsione che nasce dal problema della giustizia, questione che vogliamo intendere ognuno in maniera diversa, ma che concretamente, giorno dopo giorno, colpisce sempre di più la capacità dei politici di assumere un atteggiamento credibile. Non voglio dire che occorre arrivare ad un atteggiamento come quello nato in Sud Africa quando, dopo l'*apartheid*, con una commissione specifica, che si chiamava « Verità e riconciliazione », si è cercato non solo di ricostruire le cause di ciò che era successo in Sud Africa e di accertare la verità rispetto ad episodi drammatici, ma anche di arrivare ad una riconciliazione attraverso provvedimenti di clemenza, perché il clima della guerra civile esistente in Sud Africa sicuramente non può assolutamente rappresentare nemmeno lontanamente la situazione che si è determinata in Italia.

È pur vero, però, che il pretesto giudiziario deve uscire fuori dal quotidiano lavoro dei parlamentari. Occorre andare avanti con la Commissione, avendo il coraggio di compiere quegli atti politici che, se non vanno verso una pacificazione, che non è necessaria, eliminano dal nostro cammino quotidiano una condizione di precarietà che nasce proprio dal sistema giustizia. In questa logica immagino che alla fine del lavoro della Commissione d'inchiesta possa svolgersi in Parlamento un sereno dibattito all'esito del quale, non per massificare le responsabilità, perché le responsabilità dei singoli vengono accertate dai magistrati, ma, una volta comprese le condizioni che determinavano quel fenomeno, si riesca a trovare la capacità di ripartire da zero eliminando quello che io continuo a definire il pretesto giudiziario dalla situazione politica italiana. Occorre fare in modo che la gente comprenda che il senso della politica è la capacità di immaginare una sintesi che sia credibile e che venga accettata dalla comunità. Sono convinto

che ciò non avvenga con il pretesto giudiziario perché vi è una strumentalizzazione quotidiana.

Preannuncio infine, a nome dell'UDEUR, il voto favorevole all'istituzione della Commissione d'inchiesta, augurandomi che essa rispetti i tempi che le sono stati attribuiti ed i compiti nella ricerca non solo delle condizioni, ma anche della capacità di individuare le situazioni prospettiche affinché certi fenomeni siano definitivamente allontanati.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, confermo, come già anticipato in sede di discussione generale, il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania sulla proposta di legge in esame. Riteniamo anche noi che si debba fare chiarezza, come chiedono i cittadini e come chiedono molti amministratori locali e molti di coloro i quali sono impegnati nelle istituzioni; riteniamo sia necessario comprendere perché e per volontà di chi siano accaduti certi fenomeni degenerativi che non sono caratteristici della prima Repubblica, anche perché — lo ripeto per l'ennesima volta — non siamo ancora usciti da quest'ultima. È stato un modo di essere e di gestire la politica generale del paese.

Non accetteremo mai che qualcuno dica, come è accaduto in passato, che sono tutti colpevoli, che sono tutti uguali o, peggio, che, essendo tutti colpevoli, nessuno è colpevole. Per noi è necessario verificare i motivi per i quali in questo paese c'è qualcuno che davvero regna, che crea leader politici e di governo e poi li fa cadere in disgrazia.

Sarà davvero un'analisi interessante quella che si potrà fare nell'ambito della Commissione d'inchiesta. È certo che, approvando la proposta di legge e trasmettendola al Senato, si avvia l'analisi degli anni passati e degli aspetti particolari della vita politica di quegli anni. È

importante che non si inizi il lavoro con una soluzione già in tasca; intendo dire che non è accettabile che qualcuno prospetti — come già è stato fatto — che alla fine dei lavori della Commissione con la presentazione al Parlamento della relazione finale vi sarà l'amnistia. È una soluzione sulla quale non concordiamo perché spetterà ai cittadini capire, valutare e giudicare quegli anni, i leader politici e i partiti di quegli anni; solo ai cittadini spetterà eventualmente riabilitare le persone che hanno governato in quegli anni.

Come ho già anticipato nel corso della discussione generale, stiamo compiendo un'analisi che prioritariamente comporterà l'esame di numerosissimi documenti risalenti al periodo di Tangentopoli. Occorre considerare, però, che questo modo degenerativo di finanziare illegalmente la politica continua nel tempo e forse sarà interessante individuare gli strumenti per impedire che tale gestione della politica e della cosa pubblica, da noi assolutamente non condivisa, possa perpetuarsi.

Credo che nessuno di noi possa avere, anche in questo caso, la soluzione in tasca. Si tratta di lavorare seriamente e la Lega forza nord per l'indipendenza della Padania si impegna a farlo in questa Commissione per la ricerca della verità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici sulla proposta di legge di istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta; tuttavia, come ha fatto il collega Taradash intervenendo in discussione generale, voglio esprimere una serie di preoccupazioni riguardanti i tempi ed i modi con cui si è giunti all'approvazione della proposta di legge.

Relativamente ai tempi, dirò che non sono quelli di alcuni anni fa o, quanto meno, dell'inizio di questa legislatura. Riguardo ai modi, dirò che si tratta più di motivi politici e di concessioni ad una parte politica per tenere in piedi una maggioranza politica, piuttosto che della convinzione di adottare un provvedimento necessario per accertare la verità sul problema di fondo della nostra democrazia: il costo della politica.

Vi è il rischio che, a fine legislatura, la Commissione parlamentare di inchiesta non riesca a compiere un'opera di accertamento della verità, ma sia piuttosto uno strumento di scambio di feroci accuse reciproche e che tutto ciò possa portare ad una conciliazione che non sia quella alta e nobile da alcuni auspicata, ma piuttosto una sorta di patteggiamento e di reciproca assoluzione.

Mi auguro che così non sia e che la Commissione riesca a giungere all'accertamento della verità dei grandi fatti. Per esempio — solo per esempio — partendo dal 1974, auspico che essa riesca a partire, innanzitutto, da quel grande patto di tripartizione degli appalti pubblici che fu fatto nel 1975 per preparare il compromesso storico e che ammise al tavolo (non certo del libero mercato, ma della spartizione) le cooperative, che fino ad allora avevano agito solo nelle regioni rosse e nei paesi dell'est, ma che poi furono ammesse « a tavola » in tutta Italia e in tutti i paesi del mondo in cui operava l'Italia. Auspico che la Commissione faccia altrettanto per quanto riguarda i fondi neri IRI, quelli dell'ENI e delle grandi aziende di Stato e tutti gli altri fatti che non posso qui evidentemente richiamare.

Mi auguro che così avvenga, ma ho dubbi profondi, perché non sento ancora una riflessione seria da parte del sistema dei partiti sui costi della politica. Lo vedo da come sono state approvate, in fretta e furia, leggi e leggine sul finanziamento dei partiti; non abbiamo mai fatto una seria riflessione e non abbiamo mai approvato una legge seria su una questione di fondo della nostra democrazia. In tutti i congressi dei partiti non sento discutere del

finanziamento e dei costi della politica o approvare e discutere i bilanci dei partiti; solo pochissimi partiti lo fanno: forse soltanto i radicali e qualcun altro.

Dovremmo, dunque, accompagnare l'approvazione della proposta di legge di istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta ad una riflessione più profonda; il sistema dei partiti dovrebbe essere capace di interrogarsi fino in fondo sulla grande questione del finanziamento dei costi della politica, che rappresenta un fatto essenziale nella democrazia.

In ogni caso, ritengo che non si possa non votare a favore della proposta di legge, sperando che le preoccupazioni siano dissolte; ritengo utile che tali preoccupazioni rimangano agli atti come invito a tutti coloro che faranno parte della Commissione parlamentare di inchiesta, affinché si riesca davvero a voltare pagina, compiendo fino in fondo un'opera di accertamento della verità: senza la memoria piena del proprio passato è difficile, per un paese, costruire il proprio futuro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Signor Presidente, preannuncio il voto decisamente contrario dei deputati del mio gruppo sulla proposta di legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta. In discussione generale abbiamo espresso alcune ragioni di fondo, che vogliamo tuttavia ribadire, secondo le quali la Commissione è in realtà un calderone nel quale c'è di tutto.

Nell'istituzione di questa Commissione, la più forte ambiguità consiste nel non aver messo in luce l'abissale differenza che corre tra le responsabilità civili e penali dei partiti che comunque, sotto forma di sostegno solidaristico, hanno beneficiato anche di elargizioni di denaro motivate da comunanza ideologica e quelle di quella « cricca » (la chiamo così perché così si deve chiamare) di uomini d'affari e uomini politici che insieme hanno truffato lo Stato per decenni, ar-

ricchendosi sia in termini economici sia in termini di potere. Si sono arricchiti sia di potere politico sia di qualunque altro tipo di potere: economico, finanziario, e così via, l'aggettivo potete metterlo voi.

Credo che la più grande ambiguità che avete creato sia, ripeto, proprio questa, ossia la confusione tra i comportamenti che devono essere perseguiti come corruzione e quelli che devono essere comunque perseguiti, ma a ben diverso titolo. Temo che da tutto questo potrà derivare ancora una volta ciò cui da ultimo faceva cenno l'onorevole Calderisi: un'altra sferzata dura — perché nell'ambiguità questo accade — ai partiti in quanto tali.

Lo strumento, quindi, è inadeguato, perché non affronta realmente la discussione politica che merita una questione di questa natura, la quale ha attraversato molti anni della politica italiana.

Signor Presidente, prima lei non ha potuto darmi la parola, perché l'avevo chiesta in ritardo, tuttavia colgo l'occasione per chiarire ciò che intendevo dire. L'articolo 1, comma 2, lettera e), stabilisce che la Commissione ha il compito di accertare « l'esistenza, il contenuto e la veridicità dei bilanci e dello stato patrimoniale dei partiti politici, con l'indicazione del grado di rispettivo indebitamento ». Forse qualcuno dimentica che la Camera dei deputati per legge ha approvato i bilanci, quindi eventualmente avrebbe commesso — questo è sottinteso — dei falsi. Allora, certamente noi possiamo indagare su tutto, ma questo mi sembra davvero troppo: questo voler mettere dentro tutto e tutti, a tutti i costi, presenta rischi reali e concreti. È questa, infatti, la soluzione finale a cui alcuni mirano e credo ciò sia stato persino affermato esplicitamente in quest'aula: arrivare ad una pacificazione. Bene, una pacificazione fatta così a noi non interessa, crediamo che le cose debbano essere chiamate con il loro nome, tanto più che i cittadini, che tanto spesso ricordate in quest'aula, aspettano che cambino le pratiche politiche e non che siano cancellati i partiti. Aspettano che siano date risposte ai loro problemi non scindendo l'etica dalla po-

litica, ma tenendole insieme ed individuando soluzioni serie, con un vero cambiamento di pagina. Ma la pagina della storia si cambia non scoprendo l'acqua calda, ma in primo luogo con vere leggi anticorruzione, che non siamo riusciti ad approvare, e svolgendo una discussione politica vera, che non ha bisogno di passare attraverso questa Commissione. Il cambiamento di pagina deve passare anche attraverso tutte quelle misure che consentano alla magistratura di perseguire penalmente — come è giusto che sia — sia chi ha ricevuto denaro per il partito sia chi l'ha ricevuto sotto forma di corruzione personale. Allora, basta con le mistificazioni e, poiché riteniamo che lo strumento individuato prelude proprio ad esse, voteremo contro la proposta di istituzione di questa Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, come è noto la I Commissione ha deliberato di adottare come testo base per l'istituzione di questa Commissione la proposta di legge Crema. Nella relazione di accompagnamento a quella proposta si allude, circa l'oggetto delle funzioni della Commissione stessa, ad origini, conseguenze ed ampiezza del fenomeno della corruzione. Dedicherò una parola a ciascuno di questi termini.

In primo luogo, consideriamo il termine « origini »: suppongo alluda alle radici di sistema, di contesto che hanno propiziato la degenerazione. Disponiamo, al riguardo, di una letteratura vasta più o meno persuasiva. Essa rimanda ai seguenti elementi: la circostanza di una democrazia fragile che avrebbe legittimato il ricorso ad ogni mezzo, lecito o illecito, pur di contrastare forze giudicate antisistema; la cosiddetta democrazia bloccata, che si dice condannata a non conoscere una fisiologica alternanza che avrebbe favorito, dunque, degrado e corruzione;

leggi sul finanziamento ai partiti restrittive e ipocrite — questo viene detto da una parte di una certa letteratura —, puntualmente aggirate o violate un po' da tutti; partiti pesanti, quali erano i partiti ideologici di massa con i loro costosi apparati.

La mia opinione è che tutto ciò aiuti a spiegare il carattere sistemico, come si dice, del fenomeno, ma non può spingerci sino a giustificare tutti i singoli comportamenti illegali, salvo accedere ad un sociologismo di bassa lega e, di conseguenza, ad un'etica giustificazionista profondamente diseducativa dal punto di vista del civismo e della legalità. Una doppia morale e una doppia legalità che i cittadini giustamente respingono.

Le dimensioni. È presumibile che esse siano più estese di quello che è venuto alla luce, proprio in ragione del carattere sistemico del fenomeno. In particolare, ci si chiede se la direzione delle indagini sia stata mirata con precisi bersagli ed altrettante precise esclusioni. È giusto approfondire, ma ci si deve anche chiedere perché abbiano resistito così a lungo nell'inerzia i porti delle nebbie di tante procure italiane, non solo quella di Roma cui, di norma, si attribuiva questa metafora. Forse faremmo bene anche a chiederci se il Parlamento stesso, che oggi si accinge ad istituire una Commissione di inchiesta, in passato — ma per la mia esperienza anche nella presente legislatura — non abbia abusato di istituti anche sacrosanti posti a garanzia delle prerogative dei parlamentari, a fronte di richieste che erano pervenute al Parlamento ben prima del fatidico 1992. Inoltre, faremmo bene a non limitare la nostra attenzione solo alle dimensioni del fenomeno, ma ad estendere il nostro esame anche alla sua tipologia, perché ricca è la gamma degli illeciti e dei reati e non tutto è riconducibile ai costi della politica. Vi sono stati vistosi e clamorosi casi di arricchimento personale che hanno preso a pretesto e a copertura il finanziamento dei partiti ed il costo della politica.

Le conseguenze. Di sicuro vi sono state conseguenze sugli equilibri politici del paese. Taluni partiti sono stati travolti ed

un segmento cospicuo del ceto politico è stato mandato a casa. Non escludo, anzi so di casi di persone che hanno pagato ingiustamente, ma faccio due osservazioni. In primo luogo, chi davvero ha sbagliato, persona o partito che sia, è giusto che sia sanzionato anche politicamente ed elettoralmente. In secondo luogo, non si può domandare ai magistrati di calcolare — su questo tornerò alla fine del mio intervento — le conseguenze politiche, magari astenendosi da atti dovuti.

A questo punto, credo meriti spendere una parola su cosa non può e non deve essere la Commissione. Non può essere un quarto grado di giudizio, un tribunale superiore che giudichi le sentenze. Non può e non deve essere un processo imbastito contro i magistrati più valorosi, solleciti e meritevoli che hanno fatto il loro dovere. Non può e non deve essere una palestra di polemiche, di contumelie e di rivalse ingaggiate a scopo propagandistico. Ecco perché domandiamo un tempo certo e breve affinché la sua attività non si sovrapponga alla campagna elettorale per le politiche. Non deve essere, dunque, una sorta di ventilatore che getta fango in tutte le direzioni.

Da ultimo — mi permetto di fare un rilievo anche a lei, signor Presidente — non può essere un tribunale della storia. Si è parlato di Commissione per la Verità e la Riconciliazione, addirittura con le maiuscole! Mi contenterei di qualcosa di meno e, alla fine, di meno fuorviante. Verità sì, ma semplice verità dei fatti, compresi — e vorrei dire soprattutto — quelli accertati in sede giudiziaria.

Su questa verità dei fatti inesorabilmente il giudizio politico sconterà un margine di congetturalità, di opinabilità, di pluralità di punti di vista: è inutile illudersi su questo. Riconciliazione e verità mi sembrano troppo! Da noi poi non vi è stata alcuna guerra civile.

Una Commissione parlamentare non può essere immaginata in assoluto, al di fuori della contesa politica, sarebbe pretenzioso e ipocrita! Tuttavia, le si può chiedere l'impegno ad un giudizio equanime, non pregiudizialmente partigiano;

da qui due corollari. Il primo circa i membri: persone non troppo coinvolte nelle vicende in oggetto — questo mi sembra sia passato —, se possibile dotate anche di una soggettiva inclinazione all'equilibrio e, appunto, all'equanimità di giudizio. Il secondo: la durata certa e breve della Commissione.

Concludo, per noi sta bene il varo della Commissione, ma anticipiamo sin d'ora tre punti fermi cui ci ispireremo anche nel partecipare: in primo luogo, si deve muovere dal presupposto che il controllo di legalità deve essere esercitato, come si dice, *erga omnes*, non vi debbono essere settori o soggetti che possano godere dell'impunità, magari invocando superiori ragioni politiche; in secondo luogo, negli anni ottanta la misura dell'illegalità — per parte mia anticipo questo giudizio di cui, peraltro, la Commissione si occuperà — aveva toccato vette allarmanti e letali per il rapporto fiduciario che deve correre tra cittadini e istituzioni; dunque, quello della magistratura è stato — cito la relazione dell'onorevole Crema — « un lavoro meritevole e ampiamente apprezzato »; in terzo luogo, quali che siano le conseguenze sul sistema politico ed economico, il ripristino della legalità è un bene in sé; guai ad accedere all'idea che turbolenze politiche e costi economici potrebbero autorizzare a rinunciare al controllo di legalità!

Claudio Magris, uno scrittore certo non incline al giacobinismo giustizialista, riflettendo di recente sulle analogie tra il caso italiano e quello tedesco, si esprimeva così: « Se si commettono dei reati, chi è chiamato a perseguirli deve perseguirli. Deve perseguirli senza chiedersi troppo quali lontane conseguenze politiche potrà avere il suo gesto perché, se ognuno vuole mettersi nei panni dello Spirito del mondo » — qui sì con la maiuscola —, « si scatena un caos generale. Se del denaro sparisce, il responsabile va dolorosamente, ma necessariamente, punito non per una ventata di moralismo, ma più semplicemente per rispetto del codice penale ». In conclusione, Magris stigmatizza, cito testualmente « un atteggiamento

giamento che va diffondendosi sempre di più nel nostro paese» — lo registro anch'io —, «una tendenza cioè a considerare le guardie e i ladri quali due contendenti quasi paritetici, come nell'omonimo gioco dei bambini».

Mi consenta, Presidente, di ringraziare il collega Orlando per il lavoro intelligente e generoso che ha svolto come relatore e di ribadire anche a lui la nostra riconoscenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, prendo la parola in dichiarazione di voto e non mi soffermerò sui motivi per i quali i Socialisti democratici italiani si sono battuti in questi anni per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno del finanziamento illecito alla politica denominato Tangentopoli. Lo abbiamo fatto nei giorni scorsi nell'intervento in discussione generale e spetta a me oggi dichiarare il voto favorevole sul provvedimento.

Signor Presidente, quando in questi anni ci siamo battuti per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, lo abbiamo fatto proprio perché non abbiamo mai ritenuto che si dovesse istituire una Commissione che dovesse lavorare come un seminario di studio, ma uno strumento parlamentare efficace, valido che innanzitutto potesse operare in funzione della verità: la verità storica e politica sul più colossale e grande scandalo del periodo repubblicano.

La storia recente del nostro paese ha segnato duramente la politica, i suoi protagonisti e l'intera popolazione del nostro paese. Per alcuni anni è parso che l'Italia fosse il centro di ogni degrado — etico, morale, politico — a che parte del gruppo dirigente del nostro paese fosse un covo di corrotti e di malfattori.

Noi sosteniamo che il Parlamento, le forze politiche, la maggioranza delle forze politiche e del Parlamento hanno sbagliato

nell'impedire che questa Commissione d'inchiesta vedesse la luce due anni fa, quando fu proposta e quando le Camere ebbero già l'occasione di esprimersi. Infatti, signor Presidente, il testo che quest'oggi noi approveremo sarà nella filosofia, negli obiettivi, nella sostanza, nella cultura che lo ispira, identico, strutturalmente identico, a quello che questa Assemblea ha commesso l'errore di bocciare quasi un anno e mezzo fa. Forse, però, non è inutile che sia trascorso quel tempo. Nel momento in cui ci accingiamo ad approvare la proposta, stiamo vivendo due eventi clamorosi: uno, drammatico oltre che clamoroso, è rappresentato dalla morte dell'onorevole Craxi, che di quel periodo è stato protagonista ed ha rappresentato la grandezza e purtroppo anche la decadenza e la tragedia.

Un secondo evento, che sta per assumere dimensioni clamorose, stiamo iniziando a viverlo in questi giorni, sta venendo alla luce, è un esempio di corruzione, di finanziamento illecito alla politica nei più grandi paesi democratici dell'occidente, la Germania e la Francia, mentre un brivido ha già percorso la Spagna e sembra ritornare. Questo, quindi, non è un problema che riguarda una nazione retrograda, incolta ed incivile, come qualcuno ha voluto — questa è una grave colpa — far diventare il nostro paese presso l'opinione pubblica mondiale (*Commenti del deputato Calzavara*).

Ci sarà un perché in una stagione difficile, drammatica, di forte tensione internazionale, le grandi forze politiche dei grandi paesi europei dell'occidente, che appartengono alle due famiglie politiche che si contrastano e che sono alternative in occidente ed oggi in tutta l'Europa, si sono finanziate in quegli anni drammatici ed importanti in maniera illegale, illegittima ed anche traendo questo finanziamento dalla corruzione. Credo questo sia un tema che interesserà la politica italiana, i falsi moralisti, gli imbroglioni, i cinici e le persone libere (alle quali noi ci iscriviamo come appartenenza), per ricercare la verità storica e

politica. La Commissione d'indagine e di inchiesta dovrà servire anche a questo.

Vedete, il grande tema del costo della politica, che riguarda non i partiti ma la collettività, i cittadini, è importante e per noi essenziale per rafforzare la democrazia rappresentativa e qui il fenomeno del finanziamento illecito della politica deve trovare una sua giusta e corretta collocazione anche all'interno della storia drammatica di Tangentopoli, che ha segnato uomini, partiti, comunità.

Dovremo e dovrete cercare di dare una risposta anche perché il Parlamento, nell'approvare la relazione finale, imponga la correzione di faziosità, di falsità, di scempi della storia, della politica, di personaggi politici e di partiti che in questi mesi ed in questi giorni appaiono sui testi scolastici delle nostre scuole medie pubbliche.

Questo, sì, è un atto indegno di una comunità civile e che accomuna chi scrive queste cose, chi le ha coperte e chi al Governo le ha permesse; un rito che assomiglia ai vincitori delle tribù e non al dibattito civile tra esseri e uomini liberi.

Signor Presidente, mi auguro che il Parlamento, l'Assemblea del Senato consenta l'approvazione in tempi veloci dell'istituzione di questa Commissione e politicamente ci auguriamo che il testo che sarà legge sia lo stesso o il più vicino possibile a quello che in maniera così seria, così corretta, la Camera dei deputati si accinge ad approvare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, il gruppo CDU esprime il suo convinto assenso alla costituzione della Commissione sul fenomeno dell'illecito finanziamento dei partiti. C'è bisogno, a nostro giudizio, di un accertamento pieno della verità: è un obiettivo indispensabile per superare una situazione di confusione su questa grave materia. C'è bisogno di un tentativo organico di comprendere la genesi di questo fenomeno e perché esso sia

diventato sistemico, coinvolgendo sia il sistema politico, sia quello delle imprese, sia il mondo finanziario.

Ci dobbiamo interrogare, in modo serio, neutrale, sulle ragioni che hanno causato e determinato un fenomeno così articolato e diffuso nel quale tutte le forze politiche della prima Repubblica sono state coinvolte.

La vicenda di Tangentopoli ha finito per stravolgere il giudizio complessivo sulla storia democratica degli ultimi cinquant'anni del nostro paese. C'è bisogno, allora, di domandarci perché questo sia avvenuto e come abbia impattato sui costi della politica. C'è bisogno di augurarci — e noi lo facciamo convintamente — che questa Commissione consenta un'uscita alta da una stagione di veleni, di contrapposizioni che hanno vulnerato in misura grave il ruolo della politica nel nostro paese.

Noi sottolineiamo, quindi, positivamente il lavoro che è stato fatto in Commissione, il lavoro che è stato fatto in aula, anche se constatiamo ancora una indisponibilità ad inserire alcune specificazioni che avrebbero dimostrato, anche con la definizione testuale del provvedimento, la volontà di scandagliare a fondo, in tutte le direzioni, questa drammatica realtà.

Vogliamo credere a quanti hanno sostenuto che le nostre proposte sono già comprese nel testo, perché il paese ha bisogno di conoscere tutta la verità, dalla quale trarre le proposte risolutive da portare avanti per chiudere questa pagina controversa della nostra storia repubblicana.

Signor Presidente, noi vogliamo, infine, ribadire, proprio per le finalità di questo provvedimento, per il modo con cui ci vogliamo approcciare, che nella Commissione parlamentare ci sia la più compiuta rappresentanza di tutte le forze politiche. Comunque, noi diamo un sincero e convinto voto favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).